

"SPAZZOLATA" AL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI MILANO

Mercoledì 20 ottobre, a conclusione dello sciopero provinciale, un combattivo corteo anarchico è penetrato nel palazzo di giustizia per dimostrare a quanti credono di poter definitivamente affossare l'assassinio del compagno Pinelli con una sentenza da compromesso storico, che gli anarchici, i proletari tutti, non dimenticano e tantomeno archiviano: essi infatti sono sempre pronti a mobilitarsi per impedire ogni strumentalizzazione di questo efferato assassinio di Stato.

La significativa manifestazione, che ha visto la partecipazione di oltre 200 compagni, ha percorso in lungo e in largo i corridoi del palazzo, tracciando scritte sui muri, scandendo slogan, e penetrando nell'aula ove era in corso la prima fase del processo "Baldelli - Calabresi" vanamente inseguita dai carabinieri colti completamente di sorpresa.

Immediatamente prima il corteo anarchico, insieme ai lavoratori dell'OM e di altre fabbriche milanesi, aveva bloccato il traffico per circa mezz'ora all'altezza della circonvallazione interna, per protestare contro la "stangata", e la politica collaborazionista del sindacato.

24 ottobre 1976 - n. 38 - anno 56 - Lire 150

PROCESSO 'BALDELLI-CALABRESI'

Pinelli non è morto per le riforme

L'ennesimo dibattito del processo per diffamazione "Lotta Continua" - Calabresi, che è iniziato mercoledì 20 ottobre al palazzo di giustizia di Milano, è, secondo la stampa, "l'ultima occasione per conoscere la verità sul caso Pinelli". Convinti come siamo che far veramente luce sull'assassinio del compagno Pino vorrebbe dire rendere di dominio pubblico le pesanti responsabilità dello Stato nel suo complesso, commissionario primo della strage di P.zza Fontana, oltrechè di ben noti

sentenza che sollevi meno polvere possibile, acquieti il complesso di colpa dell'opinione pubblica e in sostanza accenti un po' tutti, salvo naturalmente chi, come noi, fin da quella tragica notte del 16 dicembre va denunciando le pesanti responsabilità dell'apparato statale nello sviluppo e nella gestione della strategia della tensione, dal '69 ad oggi. Una sentenza in sostanza da compromesso storico.

Ancora oggi, a distanza di 7 anni e dopo essere passata dalla caccia al "mostro" anarchico, alla ricerca delle responsabilità fasciste prima e del SID poi, ed essersi quindi prudentemente astenuta dal denunciare apertamente quello che ormai chiaramente si delineava come il vero mandante della strage, lo Stato, la stampa borghese parla ancora di "caso" Pinelli, di anarchico "volato" dalla finestra, e di "turbamento della coscienza democratica del Paese". Proprio con il tentativo di convincere l'opinione pubblica che di tutto sono responsabili solo Miceli, La Bruna ed i loro compari si coprono responsabilità ben più gravi e si ridà credibilità ad una politica che, partita con le bombe del '69, ha sempre avuto come obiettivo la liquidazione della sinistra rivoluzionaria, l'ingabbiamento istituzionale delle masse proletarie e l'intensificazione dello sfruttamento.

Certo, Pinelli è stato assassinato, come è convinzione dei lavoratori di tutto il mondo, ma non è morto per la politica del compromesso nè per quella dell'astensione, e la sua morte non può essere utilizzata per i mercanteggi in corso tra tutte le componenti borghesi e riformiste per ridare vigore e credibilità allo Stato e per ricostruire il comando capitalistico in fabbrica.